

MARCELLO APRILE – FRANCESCO G. GIANNACHI

*“Una lunga strada azzurra che porta alla Grecia”.  
Diacronia e diatopia del greco del Salento<sup>1</sup>*

**SUNTO**

L'articolo si concentra sull'evoluzione diatopica e diacronica del grico, dialetto neogreco d'area occidentale parlato in Italia, nel sud della Puglia.

**PAROLE CHIAVE**

grico; evoluzione del greco in Italia; ricerca etno-linguistica

**ABSTRACT**

The paper deals with the diatopic and diachronic development of a western Greek dialect currently spoken in Southern Apulia (Italy).

**KEYWORDS**

grico; development of Greek dialects in Italy, ethno-linguistic field research.

<sup>1</sup> All'interno di un lavoro di concezione comune, i paragrafi 1-3 e 6 sono di M. Aprile, 4-5 di F.G. Giannachi.



## 1. Lo spazio linguistico del *grico*

Il grico è la lingua di una delle due minoranze greche ricomprese nello spazio linguistico italoromanzo, quella che ricade nella provincia di Lecce. Spesso *grico* è scritto con il *k*, con un ragionamento storicamente anetimologico a cui indulge lo stesso Gerhard Rohlfs, ma anche funzionale a motivi di scrittura: la grafia *k* per l'occlusiva velare sorda consente di riassorbire il digramma *ch* per il corrispondente del grafema greco *χ* senza introdurre simboli alfabetici estranei al sistema grafico abituale. Non escludiamo affatto, però, che l'uso del *k* risponda a motivi identitari: l'altra minoranza italogreca, quella di Calabria, ha infatti cominciato a chiamare la sua lingua *greko*, probabilmente per distinguerla sia dal neogreco standard sia dal grico. Oggi l'una e l'altra sono a forte rischio di estinzione.

I paesi grecofoni erano tredici fino al XIX secolo, e la gente del posto li chiamava, appunto, *ta dekatrìa chorìa* («i tredici paesi») anche quando erano diventati molti di meno<sup>2</sup>. Essi sono oggi in teoria nove: Calimera, Castrignano dei Greci, Corigliano, Martano, Martignano, Sternatia, Zollino, Soleto e Melpignano. Negli ultimi due il greco è estinto ormai da decenni; li si considera paesi ellenofoni solo per tradizione, oltre che per il fatto di essere inseriti in una ripartizione amministrativa istituita per legge nel 1990 (art. 25 della l. 8 giugno 1990 n. 142), il “Consorzio della Grecia Salentina”. A Sternatia (l'unico comune ad avere un nome grico diverso da quello romanzo: *Chora*, letteralmente «terra, paese») la lingua si mantiene meglio e ci sono anche parlanti relativamente giovani.

La conformazione geomorfica del territorio della grecità residua attuale presenta un aspetto particolare, vale a dire il fatto di essere leggermente sopraelevata rispetto al territorio circostante. Intendiamoci, non stiamo parlando certo di centri arroccati sulle montagne, come in Calabria. Ma «dei nove centri grecofoni soltanto Calimera è situato ai piedi delle Serre, gli altri si articolano invece su quote comprese tra gli 80 e i 102 metri sul livello del mare. A sud-est si estende

<sup>2</sup> PELLEGRINO 2017, p. 2.

la piana di Carpignano (centro anche questo di grecità estinta) e quindi la fascia costiera che da Roca Vecchia arriva fino ad Otranto comprendendo i Laghi di Limini e le aree residue delle lunghe distese paludose che un tempo interessavano la maggior parte del litorale»<sup>3</sup>. In un passato relativamente recente, fino alla diffusione dell'automobile, quando salire a piedi doveva essere più disagiata di quanto non lo sia oggi, si tratta di un aspetto che non può non aver giocato un ruolo nella conservazione della lingua.

Quale che sia l'origine della grecità del Salento, argomento che ha tormentato i linguisti di mezza Europa durante il corso del Novecento, siamo ben informati sull'estensione dell'area della Grecia di qualche secolo fa. Essa si è progressivamente ristretta, e insisteva in origine sulla direttrice che portava dal porto di Otranto a quello di Gallipoli. L'attuale isola grecofona era affiancata da un'altra isola, posta a meridione e imperniata su Casarano.

Le due aree erano caratterizzate da una vivacissima vita intellettuale, nel tardo Medio Evo (quando il faro di Costantinopoli era ancora presente) e nell'età moderna (quando ormai era spento).

Ancora prima, ma senza che se ne possano trarre conclusioni né sull'origine dell'ellenismo, né sulla sua diffusione, né sul popolamento dell'area, va ricordata una data topica nella storia di queste terre, il 1064, anno in cui avvenne la conquista normanna di Otranto: il greco cessa così di essere la lingua tetto della Terra d'Otranto, almeno se con questa formula, che mutuiamo dalla linguistica romanza, intendiamo l'appartenenza politica a un'entità statale. Il che non vuol dire affatto che cessa di essere anche la lingua di cultura (le due cose non vanno necessariamente insieme, dal punto di vista sociolinguistico): vanno ricordate «la produzione di manoscritti greci fino alla seconda metà del XVI secolo, la nota attività del cenobio di Casole dal 1098-99 al 1480, la produzione in versi dei 'poeti bizantini di Terra d'Otranto' nel XIII secolo, la coeva presenza di scuole di lingua greca a Nardò, Soleto, Aradeo e in altri centri in cui svolgevano il proprio magistero alcuni schedografi locali e la permanenza del rito bizantino fino alla metà del XVIII secolo»<sup>4</sup>.

<sup>3</sup> CAZZATO-COSTANTINI 1990, p. 15.

<sup>4</sup> GIANNACHI 2012, pp. 63-64, con la ricca bibliografia ivi indicata.

Va sottolineato inoltre un aspetto della diffusione dell'ellenismo (anche se non direttamente della lingua greca) di solito non ricordato nei lavori sul grico, ma ben presente agli storici della lingua italiana: nella Terra d'Otranto medievale le prime testimonianze di scrittura del volgare locale romanzo non sono in alfabeto latino, ma negli alfabeti delle due componenti alloglotte, quella ebraica<sup>5</sup> e quella greca. Il più antico testo romanzo in caratteri greci è costituito dalle *Sentenze morali*, un adattamento salentino (con commento interpretativo) dei 59 tetrastici di Gregorio Nazianzeno risalente al primo quarto del sec. XIV<sup>6</sup>; si tratta di un testo di straordinario interesse, che ci documenta parole come στρατζαμέντου (salent. *strazzare* «lacerare»: VDS), τουτζαμέντου «urto» (salent. *tuzzare* «urtare»), αλλουμα «brucia» (salent. *addumare* «accendere»: VDS), κραϊ «domani» (panmeridionale), ββελλιτζε femm. sing. «bellezza», cronologicamente la prima attestazione del tipo con -e, φιέρρου «ferro», con il dittongo metafonetico: si scriveva in caratteri greci, insomma, anche quando si rappresentavano contenuti romanzi<sup>7</sup>. Se consideriamo l'alfabeto latino, l'emersione del volgare avviene come minimo qualche decennio dopo; stabilmente, nel secolo successivo inoltrato.

Torniamo alla cultura propriamente greca in età tardomedievale, in cui non occorre sottolineare il ruolo di centri scrittori come Casole. Un umanista importante come il Galateo testimonia che a Nardò nel Quattrocento inoltrato la qualità del ginnasio greco era tale che «quando i Greci del Salento volevano lodare le lettere greche, affermavano che esse erano neretive tanto celebrata era la dottrina dei suoi maestri che da tutte le provincie del regno di Napoli si accorreva a Nardò e per lo studio del greco e per la correzione di testi greci»<sup>8</sup>.

Quanto era grande l'area greca nell'età bizantina? Secondo il vecchio studio di Gay<sup>9</sup>, nel secolo XIV i centri abitati in tutto o in parte da greci nella sola diocesi di Nardò erano una trentina; nel secolo successivo erano scesi a 14. La diocesi di Otranto era ancora più ricca di

<sup>5</sup> CUOMO 1977.

<sup>6</sup> DISTILO 1985 e DISTILO 1995.

<sup>7</sup> APRILE 2008a.

<sup>8</sup> SICURO 1990, p. 9.

<sup>9</sup> GAY 1895.

centri in cui operavano sacerdoti greci: a Galatina il rito greco sopravvive fino alla seconda metà del Cinquecento, a Otranto fino al 1684; in tutti i comuni dell'attuale Grecia siamo alla fine ufficiale entro i confini del Seicento (l'ultimo è Zollino, 1667), ma le testimonianze scritte parlano di preti coniugati (cioè greci) nel secolo successivo, quando erano paesi greci anche Bagnolo, Cannole, Caprarica, Carpiignano, Cursi e, a nord di Calimera, Caprarica. La restrizione all'area attuale, con nove paesi, è dell'ultimo secolo e mezzo.

Quanto alla densità del popolamento grecofono, oggi la situazione è assai peggiorata rispetto a quella, già compromessa, degli anni Sessanta. La testimonianza di Giannino Aprile, alla fine degli anni Sessanta, sulla competenza passiva, migliore di quella attiva, e sulla diastratia del greco fotografa con nettezza la situazione pre-crisi. Anche Rohlf<sup>10</sup> interviene sull'argomento, e l'Università su cui insiste il territorio della Grecia fotografa la condizione pre-crisi già alla metà degli anni Settanta<sup>11</sup>. Da allora molte sono le inchieste e le sintesi di taglio sociolinguistico: si tratta, dopo la questione dell'origine storica di queste comunità, dell'aspetto più studiato.

Non sono mancati, negli ultimi decenni, tentativi di rivitalizzazione che sono passati anche attraverso la scuola<sup>12</sup>. Ma l'ormai grande distanza linguistica dal greco moderno rende ulteriormente problematico ogni tentativo di rinascita del grico attraverso il contatto con i greci al di là del mare.

## 2. Da dove vengono e come si chiamano i greci della Terra d'Otranto

Il problema di "chi sono e da dove vengono i greci del Salento", come vedremo nel paragrafo successivo, ha in realtà un riflesso diretto sulle modalità sociolinguistiche di estinzione della lingua: se valutiamo le cose in sincronia, il grico è «un ramo linguistico occidentale nel panorama dei dialetti neogreci»<sup>13</sup>. Ma è evidente che non è affatto lo

<sup>10</sup> ROHLFS 1977, p. XX n. 10.

<sup>11</sup> GRUPPO DI LECCE 1979.

<sup>12</sup> Una sintesi recente, in inglese, è in DOURI-DE SANTIS 2015.

<sup>13</sup> GIANNACHI 2016, p. 18.

stesso considerare questa minoranza come il residuo degli antichi abitanti della Magna Grecia o come il restringimento di un'area non grandissima anche in origine frutto di un popolamento successivo.

Per giunta, pensare semplicemente ai greci del Salento come il frutto di un unico filone, un'unica emigrazione, un solo ceppo è ormai, sempre più plasticamente, una forzatura schematica che non rappresenta una realtà molto più complessa di così. Senza neanche considerare la possibilità, a nostro avviso più che probabile, che ci fossero greci nella futura Terra d'Otranto anche prima della dominazione bizantina, già nella sola età medievale la situazione è assai complessa: «troppo poco ancora sappiamo degli spostamenti di popolazioni bizantine verso la Puglia meridionale, 20 prima e dopo la caduta di Bari in mano normanna nel 1071. A questo si deve aggiungere una totale mancanza di informazioni, o forse è meglio dire di approfondimento, sulla frequenza dei contatti culturali e commerciali che i greci della Puglia hanno avuto con la madrepatria. In definitiva, pur con la consapevolezza di avere a che fare con una lingua dai tratti tipicamente greco-medievali, la variegata facies linguistica del grico potrà essere studiata a pieno solo dopo un'attenta indagine storico-sociale che ripercorra le svariate fasi migratorie ed i contatti del Salento con l'oriente greco»<sup>14</sup>. Se dovessimo rispondere alla domanda *Quando sono giunti nel Salento i Gricchi?*<sup>15</sup>, la risposta che riteniamo più plausibile sarebbe «dipende. Non tutti da un'unica direzione. Non tutti in un unico tempo».

Comunque stiano le cose, nel giro di qualche secolo si è assistito alla perdita progressiva della completezza della lingua sul piano

- a) diamesico, perché gli antenati dei grichi scrivevano in caratteri greci fino al Seicento: poi perdono i caratteri greci senza acquisire quelli latini,
- b) diastratico, perché i greci perdono posizioni sociali fino a scivolare verso gli strati più bassi della popolazione, sia per condizione economica, sia per grado di istruzione,
- c) diafasico, perché lo spazio del grico perde pezzi fondamentali, a

<sup>14</sup> GIANNACHI 2015, p. 157.

<sup>15</sup> È il titolo dell'articolo di PARLANGELI 1951.

cominciare dalla messa in greco e dalla comunicazione di ambito religioso.

Il prestigio si inverte: se ancora all'inizio dell'età moderna la vivacità del sistema culturale dell'ellenismo salentino era superiore a quella dei latini, ora le parti sono al contrario. Lasciato, per così dire, a sé stesso, senza il contatto con una varietà alta e con una lingua tetto per via del distacco dalla Grecia (che non esisteva più come entità politica, dato che nel 1453 l'impero bizantino era stato conquistato e assorbito dai turchi), nel greco del Salento hanno la prevalenza, senza più alcun contrappeso, le forze centrifughe: il processo di allontanamento dal neogreco corre così senza freni. Il ragionamento andrebbe provato e articolato meglio (e, data la scarsità di tracce scritte per i secoli dal XVII al XIX, questo non sarà facile), ma in futuro gli studiosi dovranno lavorare sull'ipotesi che gli sviluppi fonetici peculiari del grico rispetto alla lingua madre abbiano avuto un tumultuoso sviluppo centrifugo proprio in questo periodo. Non lo sapremo mai con certezza, ma a nostro avviso i fatti giocano in favore di un quadro in cui la differenza tra il grico parlato nel Cinque-Seicento e quello parlato nell'Ottocento potrebbe essere stata enorme.

A un ragionamento del genere, che certo pecca di impressionismo, crediamo di poter portare ora un argomento importante che ci viene dall'abbozzo di una ricerca presentata preliminarmente da F. G. Giannachi<sup>16</sup>. Lo studioso ha sottoposto a un determinato numero di parlanti greco-salentini un testo greco demotico del XVII secolo, il Γεωπονικόν di Agapio Lando, per verificarne il grado di comprensibilità attuale: i risultati, veramente sorprendenti, oscillano tra il 60 e il 70% già alla prima lettura. Sottoponendo agli stessi parlanti una serie di testi in prosa neogreci contemporanei la comprensione del testo scende al 30-40%, segno che l'allontanamento reciproco tra grico e neogreco è stato, in questi secoli, molto accentuato; e ovviamente prosegue ancora, salvo alcuni tentativi che descriveremo alla fine.

<sup>16</sup> GIANNACHI 2018, p. 188 n 5.



### 3. Il grico, oggi

L'impressione di staticità che un dialetto come il grico può dare a un osservatore, per vari motivi in parte già esposti (cfr. il § 2.), dev'essere ridimensionata. La mancanza di una documentazione scritta anteriore alla seconda metà dell'Ottocento certo non favorisce gli studi di diacronia interna alla lingua, ma abbiamo numerosi elementi che ci spingono a ritenere che l'aspetto del grico ottocentesco fosse notevolmente diverso da quello attuale, se non altro per via dell'erosione degli elementi greci in favore di quelli romanzi.

Il patrimonio lessicale – a parte l'assottigliamento costante della percentuale dei parlanti in greco e il loro invecchiamento – è andato incontro a notevoli forme di erosione: per decenni la sostituzione di elementi lessicali greci con i corrispondenti romanzi è stata lenta ma costante e rappresenta, comunque la si veda, un aspetto innovativo, o almeno di distanziamento dalla base lessicale originaria. Ne parleremo nel paragrafo successivo.

Questa base lessicale presenta strutturalmente, rispetto a quella dei dialetti romanzi, una macroscopica differenza su cui, ci sembra, non si è ancora mai riflettuto: la grande abbondanza di astratti che il dialetto romanzo deve invece mutuare dall'italiano. Qualche esempio, tratto dall'antologia *Traudia* (pp. 167-175): *agàpimu* «amore mio», *gapìsi* «amare», *cerò* «tempo», *xari* «grazia», *mmea* «potente», *alìssia* «verità», *fsema* «bugia», *fsixì* «anima», *pono* «dolore», *canni na ponume* «ci fa dolore», *lipimeni* «sconsolata». Si tratta di un riflesso, senz'altro sotto forma di sopravvivenza di relitti, di una fisionomia complessiva che doveva essere, qualche secolo fa, molto ben strutturata su più piani, non solo quello della lingua di pura sopravvivenza. Gli astratti rivelano, in controluce, anche un aspetto più interessante sul piano socioculturale: chi parlava il greco vedeva il mondo in modo più complesso e articolato di chi non lo parlava e non aveva un accesso alternativo all'italiano o al latino scolastico.

D'altra parte, fino agli anni Cinquanta e anche oltre, c'è un uso sociolinguistico del greco oggi completamente sconosciuto: quello della comunicazione politica. Gli infuocati e seguitissimi comizi elettorali dell'epoca venivano tenuti in greco. In un caso, ci resta la trascrizione, ormai quasi introvabile, dei discorsi e dei comizi elettorali in greco

di un personaggio politico di Calimera, Gino Aprile, che parlava nella lingua dei padri della scelta tra Monarchia e Repubblica al referendum del 1946 (il discorso contribuì a fare del paese uno dei più “repubblicani” della provincia di Lecce), della presentazione dei valori del socialismo, della lotta contro la riforma elettorale del 1953 (passata alla storia italiana come la «legge truffa»). In greco, insomma, ancora negli anni Cinquanta (i discorsi sono del 1946-1956), si poteva parlare, a certe condizioni, di parecchie cose.

Non resta che evidenziare ancora un paio di cose. La prima, è che tra le funzioni che il grico ha assunto decenni fa quella criptica ha sempre colpito in modo particolare i non greci, alimentando, peraltro comprensibilmente, la diffidenza del circondario nei confronti dei grecofoni: se due commercianti parlavano tra loro in greco fuori paese in presenza di estranei ciò non contribuiva certo alla loro popolarità, destando il sospetto che stessero architettando imbrogli ai danni dei latini, tagliati fuori dalla loro comunicazione. Il fenomeno è notissimo e poligenetico (è osservato per esempio per le parlate giudeo-italiane); il modo di dire *gente cu doi lingue* nasce probabilmente proprio per il clima di sospetto che una lingua usata per scopi critici destava di per sé.

La seconda: negli ultimi anni il grico, sempre meno parlato e sempre più confinato nella popolazione anziana, ha assunto una funzione principalmente performativa: «è ora diventato una risorsa sociale e culturale: un idioma performativo post-linguistico»<sup>17</sup>.

#### 4. L'erosione lessicale e morfologica

La ricerca linguistica sul campo e lo studio delle antologie letterarie che, sin dalla seconda metà del XIX sec., hanno recuperato molta parte della letteratura greco-salentina<sup>18</sup> di tradizione orale permettono

<sup>17</sup> PELLEGRINO 2017, p. 16

<sup>18</sup> COMPARETTI 1866; MOROSI 1870; APRILE 1990; MONTINARO 1994; TOMMASI 1998; SICURO 1999; LAMBRINOS 2001; LICCI 2015; TOMMASI-SIDIROKASTRITIS 2020. Rimando alle stesse per le indicazioni bibliografiche delle raccolte precedentemente pubblicate.

di avere contezza dell'evoluzione della lingua *grica* in un arco cronologico di circa centocinquanta anni.

La competenza linguistica di una grossa parte della popolazione greco-salentina sta, purtroppo, calando, e non solo sul piano lessicale<sup>19</sup>. Lo dimostrano alcuni dati particolarmente significativi che ho potuto dedurre dopo una ricerca ad ampio spettro condotta nel 2018 nei paesi ancora ellenofoni, con particolare riferimento a Sternatia e Calimera, centri che, come è risaputo, vantano ancora il maggior numero di parlanti. Gli intervistati sono stati cento (ottanta donne e venti uomini), sessantotto provenienti da Sternatia, dodici da Calimera, cinque da Martignano, uno da Soleto, sette da Zollino e quattro da Corigliano d'Otranto.

- la tendenza a non utilizzare la diatesi riflessiva dei verbi. Alla richiesta, ad esempio, di tradurre la frase «Mi sono lavato il volto» (che suona *Plitimo to pròsopo*) quasi il 60% degli intervistati ha esitato nella risposta ed ha trasformato la frase in forme del tipo «Ho portato acqua al volto» (*èvala nerò sto pròsopo*), «Lavo il volto» (*pleno to pròsopo*), «Ho lavato il volto» (*ìplina to pròsopo*). Le stesse difficoltà ed incertezze ho riscontrato nella traduzione di frasi del tipo «Ci siamo visti e ci siamo salutati», «Mi sono ritrovato in piazza», ecc.
- l'erosione del genitivo: questo caso è ancora ben presente nei testi raccolti dal Morosi alla fine dell'Ottocento e dal Palumbo nel primo trentennio del Novecento; attualmente è quasi scomparso nell'uso dei parlanti o, per essere più precisi, è scomparso nella forma piena, formata da articolo (*tu* per masch. e neutro, *tis* per femminile) unito al sostantivo con desinenza propria del caso, e nell'uso corrente. Alcuni toponimi, invece, conservano, ormai cristallizzate, le forme pure del genitivo dei nomi (si pensi a *i secla tu*

<sup>19</sup> Per i fenomeni grammaticali descritti oltre in questo paragrafo rimando alle più note grammatiche del greco-salentino (COTARDO 1990; TOMMASI 1996; GEMMA GEMMA-LAMBROYORGU 2001; ROHLFS 2001; GRECO s.d.) ed ai lessici (ROHLFS 1964; KARANASTASIS 1984-1992; CASSONI 1999; GRECO-LAMPROGIORGOU 2001; CORLIANO 2010). Di grande utilità per lo studio delle parlate greche del Sud Italia ed il confronto con gli altri dialetti medievali e moderni della Grecia cfr. KRIARAS 1969-2912. Sui lessici del dialetto greco del Salento si veda APRILE 2016).

*demoniu*, «la specchia del demonio» in agro di Martano) mentre nel parlato sempre più spesso l'articolo in caso genitivo viene unito al sostantivo al nominativo. Quasi lo 85% degli intervistati non è riuscito a tradurre frasi del tipo «La casa del padre è bella» (*To spiti tu ciuriu ene òrrio*) utilizzando il genitivo dell'articolo e del sostantivo; molti hanno risposto, invece, in una di queste forme: «*To spiti tu ciuri ene òrrio*» con l'articolo *tu* unito al nominativo *ciuri* oppure «*to spiti a' to ciuri ene òrrio*» con la locuzione retta da *apò* che si sostituisce totalmente al genitivo.

- l'erosione del vocativo con desinenza in *-e* dei nomi maschili; esso viene sostituito ormai sistematicamente dal nominativo. Il vocativo rimane cristallizzato in espressioni proverbiali, nelle formule di invocazione dei santi (a Calimera è molto usato, *Àie-mu Vrizie*, «San Brizio mio») e, talvolta in soprannomi. A Soleto, ad esempio, si registra il soprannome *Vite senza podia* (lett. O Vito, senza piedi).
- il progressivo disuso delle forme perifrastiche del perfetto e piuccheperfecto<sup>20</sup> in favore di altri tempi storici (l'imperfetto e l'aoristo).

La popolazione più anziana, dai sessanta anni in su, ancora possiede una discreta conoscenza linguistica, sebbene dal confronto con i testi in prosa e poesia, raccolti oltre cento anni fa, sia evidente il depauperamento nel lessico dell'elemento greco in favore di quello romano. Sono totalmente scomparse voci come *vulì* («consiglio, assemblea»)<sup>21</sup>, *farmàchi* («sostanza velenosa»). Allo stesso tempo stanno per scomparire alcuni verbi che rimandavano a contesti lavorativi o a pratiche rituali e culturali ormai disusate o che erano particolarmente specialistici: è il caso di verbi come *psofì* (che indica il morire solo degli animali e non di esseri umani per i quali si usa *apetheni*), *stefanonnome* («mi sposo», che rimanda all'imposizione delle corone nel rito matrimoniale bizantino, ormai disusato in favore dell'ancora diffuso *armàzome*), di espressioni del tipo *kratènno to stafàni* (per dire «non

<sup>20</sup> Su queste cf. GIANNACHI 2014 con bibliografia di riferimento.

<sup>21</sup> PARLANGELI 1956, pp. 491-492 dubitava di queste voci che non ritrovava nel greco salentino di metà XX sec.

sto facendo nulla»<sup>22</sup> in riferimento all'utilizzo del κομποσκοίνι, la coroncina di nodi che si usa ancora oggi nel modo ortodosso per la ripetizione di dossologie, molto spesso nei momenti lontani dall'attività lavorativa manuale) o *su kanno ta kòddbiva* (per dire, spesso minacciando i bambini, «te le suono, ti darò una punizione esemplare!»<sup>23</sup> che rimanda letteralmente ai dolci preparati in occasione dei funerali o della Settimana santa, τὰ κόλλυβα, appunto, fatti di grano bollito, miele, mandorle ed uva passa).

La progressiva scomparsa di attività legate al mondo agricolo e pastorale ha portato inevitabilmente al disuso di molta parte del lessico specialistico ad esse collegato. Dall'indagine linguistica sul campo è emerso che solo il 5% degli intervistati ricordava, ad esempio, il significato della parola *to attiari*, e la collegava immediatamente alla pala in legno che si utilizzava per sollevare in aria il grano misto alla pula e permettere al vento di separare le impurità dal cereale.

Molto spesso i prestiti di voci romanze subiscono l'aggiunta di una desinenza greca (si veda cunteo che spesso sostituisce *milò* per l'italiano «io parlo»).

In questa prospettiva è molto interessante la ricerca linguistica tra i greco-salentini emigrati all'estero e vissuti per molti anni in contesti familiari nei quali si è continuato a parlare in *grico*. A questo proposito darò a breve notizia di una ricerca svolta tra due famiglie di ellenofoni emigrate in Sud Africa nel 1960 e che ancora utilizzano il *grico* a Johannesburg nell'ambito del nucleo familiare. Le loro competenze linguistiche ed il loro lessico sono molto interessanti, soprattutto in relazione ai prestiti dall'inglese, dallo zulu e dall'afrikaans.

## 5. Il greco salentino ed il greco moderno

Un altro aspetto importante per quanto riguarda l'evoluzione del *grico* è relativo ai rinnovati contatti con le Grecia<sup>24</sup>, iniziati dopo la I guerra

<sup>22</sup> Ho rintracciato questa espressione a Sternatia (LE).

<sup>23</sup> Ho rintracciato questa espressione a Martano (LE).

<sup>24</sup> Cf. GIANNACHI 2020.

mondiale ed intensificatisi soprattutto dagli anni Settanta/Ottanta del Novecento<sup>25</sup>. Questi hanno innegabilmente rinfocolato la morente greicità del Sud Italia (Puglia e Calabria), forse prolungandone solo l'agonia, ma almeno permettendo che la diffusione della stampa e le nuove tecnologie di videoregistrazione conservassero per il futuro la lingua, la letteratura, gli usi ed i costumi che almeno sono giunti sino alla metà del XX sec. È innegabile che si debba parlare anche di un effetto collaterale: la diffusione massiccia, anche favorita dal Governo ellenico, della lingua neogreca, che ha in parte oscurato lo studio del greco-salentino e del greco-calabro nelle due isole linguistiche italiane. Si sono diffusi nei vari paesi, sin dagli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, corsi gratuiti, tenuti da docenti madrelingua inviati dal Ministero della cultura greco e questo ha ispirato in qualcuno l'idea che *grico* e neogreco potessero fondersi in un amalgama linguistico. Ciò, a nostro avviso, può avere il solo scopo di falsare agli occhi

<sup>25</sup> Da bambino mi rimase impresso un discorso tra alcuni contadini, udito sul finire degli anni Ottanta del secolo passato. Uno di loro, di cui, per dirla con U. Eco (*Il nome della rosa*), «è bene e pio non ricordare il nome», raccontava la propria esperienza sul fronte greco e ricordava una relazione amorosa avuta in Grecia. L'avventura si era interrotta bruscamente con il richiamo in patria del milite; la fine della guerra era giunta quando la gravidanza della ragazza era ormai in stato avanzato. L'uomo riferiva con aria spavalda le parole del padre della sua amata e naturalmente in parte storpiava il neogreco per adattarlo alla sua lingua *grica* materna. Diceva: «O ciùri-ti èkanne fonè ce èlle: «Mu tin àfike enkastromèni ètze minù!». Imì lèome 'mpetekàta ce icì leone enkastromèni. E' plèon òrrio na pì enkastromèni pos lèone 'cì ka 'mpetekàta 'kundu 'ttu.» (trad.: Suo padre gridava e diceva: «Me l'hai lasciata incinta di sei mesi!». Noi diciamo 'mpetekàta, lì dicono enkastromèni. È più bello dire enkastromèni, come dicono là, rispetto a 'mpetekàta, come si dice qua.). Più che per il ricordo di un amore abbandonato, quanto riferito dal contadino è importante perché offre un esempio, seppur microscopico, di confronto tra neogreco e greco-salentino. L'espressione «donna incinta» in grico suona «ghinèka 'mpetekàta» mentre nel neogreco di livello popolare può essere tradotta con γκαστρωμένη. Il contadino ex soldato molto probabilmente aveva sentito gridare dal padre della ragazza una frase molto simile a: «Μου την έχεις αφήσει γκαστρωμένη έξι μηνών!» e l'aveva riportata in grico nella forma: «Mu tin àfike enkastromèni ètze minù!», lasciando quasi inalterate due forme neoelleniche: γκαστρωμένη (*enkastromèni*) e μηνών (*minù*). In greco salentino, infatti, la frase «Me l'hai lasciata incinta di sei mesi» suona: «Mu tin àfike 'mpetekàta tze ètze minù!» se si vuole utilizzare, come più spesso si sente, l'aoristo (*àfike*) e non il perfetto. Altrimenti una traduzione del tutto letterale sarebbe: «Mu tin echi afimmena 'mpetekàta tze ètze minù!».

dello studioso l'evolversi millenario del greco nelle due isole ellenofone italiane o, ancor peggio sul piano pratico, di creare una lingua parzialmente incomprensibile ai pochi veri *grichi* rimasti e che può piacere solo ai neogreci più radicalmente nazionalisti, qualora riescano a comprendere un miscuglio linguistico abbastanza complicato. Su questa linea si sono mossi anche alcuni poeti e l'esperienza letteraria più sorprendente in questo senso è, a mio avviso, quella di Cesare De Santis (1920-1986) di Sternatia. Egli, emigrante nella Mitteleuropa negli anni Cinquanta e dopo un continuo contatto con altri emigranti greci, imparò a parlare neogreco e cominciò a comporre versi in *grico* nei quali inseriva in maniera massiccia vocaboli neoellenici, soprattutto nei casi in cui la sua lingua natia aveva accolto, dopo un lungo processo linguistico, alcuni prestiti romanzi. Il risultato, però, è molto spesso una lingua artificiale che per essere compresa dagli stessi ellenofoni del Salento necessita di una traduzione italiana a fronte o di una conoscenza abbastanza ampia del greco moderno. Solo per fare un esempio tratto dalla prima raccolta pubblicata da De Santis<sup>26</sup>, riporto alcuni versi tratti dalla lirica *O efialtis*, vv. 6-7<sup>27</sup>:

«...» *I ilichìe* ti 'zoì,  
pu *ìs'sira* i terìzi mòtte plèo 'ttis *arèsi*.

(trad.: «Le età della vita che a turno recide a volere suo alternano»).

Compagiono in soli due versi tre vocaboli assenti nel *grico* e cioè, oltre allo stesso *efialtis* del titolo, *ilichìe*, *ssira* e la voce verbale *arèsi*.

Per quanto le liriche di De Santis tocchino apici di vero e sentito lirismo, sul fronte linguistico si ha a che fare con una lingua letteraria del tutto artificiale e che il suo autore difficilmente avrebbe potuto leggere ad un coetaneo compaesano senza necessariamente doversi interrompere di continuo per spiegare il significato di molti vocaboli.

<sup>26</sup> Cf. DE SANTIS 1983 poi ristampata nel 2001. La stessa tendenza si riscontra nella raccolta postuma DE SANTIS 2001.

<sup>27</sup> Cf. DE SANTIS 1983, p. 218.

Altrettanto criticabile per gli stessi motivi esposti sopra è il tentativo del zollinese Domenicano Tondi di riportare il *grico* ad una forma quanto più vicina possibile al greco antico. Questo ha fatto lo studioso nella sua grammatica<sup>28</sup> o traducendo in greco-salentino molte preghiere ed il *Catechismo* cattolico<sup>29</sup> e la *Ifigenia in Aulide* di Euripide<sup>30</sup>. Il risultato di questo genere di operazioni linguistiche sul *grico* rischia di essere estremamente deviante per quanti in futuro vorranno approfondire sul piano scientifico il dialetto neogreco del Salento.

## 6. Una lunga strada azzurra che porta alla Grecia

I tentativi appena descritti di riavvicinarsi, piuttosto che a una lingua morente (e quindi percepita dai parlanti comuni come inutile), direttamente al neogreco prefigurano una sorta di riscoperta del legame tra le due sponde del mare. Il ragionamento, certo, sul piano puristico-filologico non regge, dato che neogreco e grico sono nello stesso rapporto di italiano e un qualunque dialetto italoromanzo, con la differenza, tutt'altro che irrilevante, che il neogreco *non* è la lingua tetto del grico, da cui la lingua debole possa attingere linfa vitale per il proprio rinnovamento. Ma esso non è privo di un suo intrinseco fascino e persino di un realismo radicale: l'idea che il futuro del grico sia il neogreco vuol dire aprirsi la possibilità di affinare la propria lingua almeno come strumento di bilinguismo e confrontarla con quella di più di dieci milioni di parlanti di una lingua ufficiale dell'Unione Europea, essendo la diglossia ormai preclusa dal fatto che i parlanti grichi pensano in italiano o in dialetto romanzo: tra pochissimo, forse già adesso, quelli che parlano grico non saranno, non sono più madrelingua.

Per molti abitanti dell'area il viaggio in Grecia è una sorta di rito che va fatto almeno una volta nella vita; ci sono casi di matrimoni misti e addirittura di qualche "ritorno" alla madrepatria. «La nostalgia della Grecia è un sentimento che i calimeresi avvertono con una forza

<sup>28</sup> TONDI 2001.

<sup>29</sup> TONDI 2008.

<sup>30</sup> TONDI 2014.



che sorprende i “latini”, ma è soprattutto un patrimonio da opporre con orgoglio a quel misto di diffidenza e ammirazione che li circonda», scriveva Rina Durante in uno splendido racconto, *Le nostre parti*<sup>31</sup>. «I pescatori di Melendugno sono solo contadini che vanno a pesca; il mare è per essi un posto dove il contadino si procura il pesce. Per i calimeresi invece il mare è una lunga strada azzurra che porta alla Grecia».

Università del Salento  
marcello.aprile@unisalento.it  
francesco.giannachi@unisalento.it

<sup>31</sup> Lo si legge in APRILE 1972, pp. 460-461.

## BIBLIOGRAFIA

APRILE 1968

GINO APRILE, *Emilisa mi nglossama, Discorsi in greco salentino a cura di Vito Giannone*, Castrignano dei Greci, s.d. [ma 1968].

APRILE 1972

GIANNINO APRILE, *Calimera e i suoi traudia*, Galatina 1972.

APRILE 1990

GIANNINO APRILE, *Traùdia. Calimera e i suoi canti*, Calimera 1990.

APRILE 2008

M. APRILE, "Frammenti dell'antico pugliese", *Bollettino dell'Atlante Lessicale degli Antichi Volgari Italiani*1, 2008, pp. 97-147.

APRILE 2016

M. APRILE, *I vocabolari del grico. Una storia lunga un secolo*, in S. PALAMÀ (a cura di), *Dalla cronaca alla storia. Trent'anni di cultura nel Salento*, Calimera 2016, pp. 39-63.

CASSONI 1990

M. CASSONI, *Hellàs Otrantina. Disegno grammaticale*, Galatina 1990.

CASSONI 1999

M. CASSONI, *Vocabolario Griko Italiano*, a c. di S. SICURO, Lecce 1999.

CAZZATO-COSTANTINI 1990

M. CAZZATO, A. COSTANTINI, *Guida alla Grecia Salentina*, Galatina 1990.

COMPARETTI 1866

D. COMPARETTI, *Saggi dei dialetti greci dell'Italia meridionale*, Pisa 1866.

CORLIANÒ 2010

F. CORLIANÒ, *Vocabolario Italiano-Griko, Griko-Italiano*, San Cesario di Lecce 2010.

COTARDO 1975

A. COTARDO, *Glossa Grica*, Castrignano dei Greci 1975.

CUOMO 1977

L. CUOMO, “Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma, De Rossi 138”, *Medioevo Romanzo* 4, 1977, pp. 185-271.

DE SANTIS 1983

C. DE SANTIS, *Col tempo e con la paglia*, Martignano 1983.

DE SANTIS 2001

C. DE SANTIS, ...ce meni statti ...e resta cenere, a c. di M. SPAGNA – G. PELLEGRINO, Castrignano dei Greci 2001.

DISTILO 1985

R. DISTILO, *Per un'analisi della dinamica dialetto/lingua nel Medioevo italiano meridionale. Il recupero documentario*, in L. AGOSTINIANI, L.-P. BELLUCCI MAFFEI-M. PAOLI (a c. di), *Linguistica storica e cambiamento linguistico*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi della Società di Linguistica Italiana (Firenze, 7-9 maggio 1982), Roma 1985, pp. 125-146.

DISTILO 1995

R. DISTILO, *Salento/Salento*, in G. HOLTUS – M. METZELTIN – CH. SCHMITT (a c. di), *Lexicon der Romanistischen Linguistik. II/2, Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zum Renaissance*, Tübingen 1995, pp. 220-227.

DOURI-DE SANTIS 2015

A. DOURI-D. DE SANTIS, “Griko and Modern Greek in Grecia Salentina: an overview”, *L'Idomeneo* 19 [numero *Le lingue del Salento*, a cura di Antonio Romano], 2015, pp. 187-197.

GAY 1895

J. GAY, «Notes sur la conservation du rite grec dans la Calabre et la terre d'Otranto au XIV<sup>e</sup> siècle», *Byzantinische Zeitschrift* 4, 1895, pp. 59-66.

GEMMA GEMMA-LAMBROYORGU 2001

I. GEMMA GEMMA-G. LAMBROYORGU, *Grammatica del dialetto greco di Sterratia (Grecia Salentina)*, Galatina 2001.

## GIANNACHI 2012

F. G. GIANNACHI, "A proposito di alcuni testi religiosi bizantini di tradizione orale nell'area ellenofona di Terra d'Otranto", *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata* s. III n. 9, 2012, pp. 63-71.

## GIANNACHI 2012a

F. G. GIANNACHI, "La poesia Greco-salentina. In margine ad una nuova antologia curata da B. Montinaro", *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* 100, 2012, pp. 215-224.

## GIANNACHI 2014

F. G. GIANNACHI, "Classificazione delle forme verbali perifrastiche del perfetto e piuccheperfetto usate dagli ellenofoni di Terra d'Otranto", *Il delfino e la mezzaluna* 3, 2014, pp. 49-54

## GIANNACHI 2014a

F. G. GIANNACHI, recensione a S. PALAMÀ, *Ellenofoni di Puglia. Storia, lingua, cultura della Grecia salentina, Medioevo greco* 14, 2014, pp. 482-483.

## GIANNACHI 2015

F. G. GIANNACHI, "Il nesso consonantico -ντ- nell'idioma greco del Salento: postilla alle osservazioni di G. Rohlf", *Medioevo Greco* 15, 2015, pp. 151-156.

## GIANNACHI 2016

F. Giannachi, *La riscoperta della madrepatria: Paolo Stomeo e Rocco Aprile neoellenisti greco-salentini*, in S. PALAMÀ (a c. di), *Dalla cronaca alla storia. Trent'anni di cultura nel Salento*, Calimera 2016, pp. 17-38.

## GIANNACHI 2018

F. G. GIANNACHI, "O cunto mô Sopo. Una versione del Romanzo di Esopo trasmessa oralmente nell'area ellenofona di Terra d'Otranto", *Byzantion* 88, 2018, pp. 187-217.

## GIANNACHI 2020

F. G. GIANNACHI, *La letteratura neogreca tra gli ellenofoni del Salento: le traduzioni da opere di Georgios Drosinis*, in corso di stampa in C. BINTOUDIS (a c. di), *La letteratura neogreca del XX secolo. Un caso europeo*, Roma 2020.

GRECO s.d.

A. GRECO, Ìvrika tin glossamu. *Grammatica grika della Grecia Salentina*, Nardò s.d.

GRECO-LAMPROGIORGOU 2001

C. GRECO-G. LAMPROGIORGOU, *Lessico di Sternatia (Paese della Grecia Salentina)*, Lecce 2001.

GRUPPO DI LECCE 1979

GRUPPO DI LECCE, *Il caso Grecia*, in F. ALBANO LEONI (a c. di), *I dialetti e le lingue delle minoranze di fronte all'italiano*. Atti del XI congresso internazionale di studi della SLI (Cagliari, 1977), Roma 1979, pp. 305-342.

KARANASTASIS 1984-1992

A. KARANASTASIS, Ιστορικών λεξικόν των ελληνικών ιδιωμάτων της κατω Ιταλίας, Αθήνα 1984-1992.

KRIARAS 1969-2012

E. KRIARAS, Λεξικό της Μεσαιωνικής Ελληνικής Δημώδους Γραμματείας, 1100-1669, νν. 1-18, Αθήναι 1969-2012.

LAMBRINOS 2001

S. LAMBRINOS, *Il dialetto greco salentino nelle poesie locali. Testi – Note Grammaticali – Vocabolario etimologico*, Castrignano dei Greci 2001.

LICCI 2015

F. LICCI (a c. di), Iu' lei o lô. *Proverbi e sentenze dai quaderni di Vito Domenico Palumbo*, Calimera 2015.

MONTINARO 1994

B. MONTINARO, *Canti d'amore e di pianto dell'antico Salento*, Bologna 1994.

MOROSI 1870

G. MOROSI, *Studi sui dialetti greci della Terra d'Otranto*, Lecce 1870.

PARLANGELI 1951

O. PARLANGELI, “Quando sono giunti nel Salento i Grichi?”, in *Archivio Storico Pugliese* 4, 1951, pp. 193-205.

PARLANGELI 1956

O. PARLANGELI, "Il 'Canto della Passione' presso i Greci del Salento", *Εθνική Έθαιρία Βυζαντινῶν Σπουδῶν* 23, 1953, pp. 491-507.

PELLEGRINO 2017

M. PELLEGRINO, "La "vita" del griko quale risorsa performativa", in *Note di storia e cultura salentina. Miscellanea di studi "Mons. Grazio Gianfreda"*, Lecce 2017, pp. 2-17.

ROHLFS 1964

G. ROHLFS, *Lexicon Graecanicum Italiae Inferioris*, Tübingen 1964.

ROHLFS 2001

G. ROHLFS, *Grammatica Storica dei Dialetti Italogreci (Calabria, Salento)*, trad. it. di S. SICURO, Galatina 2001.

SICURO 1990

S. Sicuro, *La Grecia salentina: lingua e storia*, in M. CAZZATO - A. COSTANTINI (a c. di), *Guida alla Grecia Salentina*, Galatina 1990, pp. 9-14.

SICURO 1999

S. SICURO (a c. di), *Itela na su po'... Canti popolari della Grecia Salentina da un quaderno (1882-1895) di Vito Domenico Palumbo*, vv. 1-2, Calimera 1999.

TOMMASI 1996

S. TOMMASI, *Katalisti o kosmo. Tra passato e presente. Lingua, tradizione e folklore nella Grecia Salentina*, Calimera 1996.

TOMMASI 1998

S. TOMMASI (a c. di), *'Io' mia forà...' Fiabe e racconti della Grecia Salentina dai quaderni di V. D. Palumbo*, Calimera 1998.

TOMMASI-SIDIROKASTRITIS 2020

L. TOMMASI-G. SIDIROKASTRITIS, *I Quaderni di Costantinopoli. Il cammino delle parole. V. I Canti. V. II Fiabe. V. III Dizionario*, Calimera 2020.

TONDI 2001

D. TONDI, *Glossa. La lingua greca del Salento*, San Cesario di Lecce 2001.

---

TONDI 2008

D. TONDI, Ta pràmata Christù. *Libro sacro*, a c. di L. TONDI, San Cesario di Lecce 2008.

TONDI 2014

D. TONDI, I cardìa ce o chrònos. *Il cuore e il tempo*, a c. di L. TONDI, San Cesario di Lecce 2014.

